

una garanzia di stabilità e sopravvivenza per la famiglia, un patrocinio per le vedove e, soprattutto, una buona opportunità per utilizzare la propria terra senza essere vessati da insostenibili prelievi fiscali. In definitiva l'istituto monastico era in grado di garantire un'esistenza riparata e protetta.

Alla luce di tali considerazioni non deve stupire il fatto che le *cartule conversionis* contenessero numerose clausole solo apparentemente ridondanti, ma in realtà assolutamente utili per prevenire – o quantomeno contrastare – il sorgere di eventuali controversie nel caso in cui un converso 'pentito' e tentasse di recuperare quanto aveva donato al monastero, oppure per far fronte alle rivendicazioni da parte di eredi o consanguinei di conversi ormai defunti, soprattutto rispetto ad eventuali acquisizioni pervenute all'asse ereditario in data successiva alla donazione principale.

A conclusione di queste brevi note, si osserva che per un istituto di cui restano soltanto pochissime tracce materiali superstiti, le prospettive offerte dal volume – e basate esclusivamente sull'analisi della documentazione archivistica – appaiono decisamente ampie e stimolanti anche rispetto ad altre analoghe pubblicazioni di questa stessa Collana caratterizzate da un apparato iconografico più ricco, e da una lettura estesa anche agli aspetti architettonici, urbanistici ed artistici degli edifici (ci si riferisce, per esempio, al volume sull'Ospitale di San Bartolomeo del *Pratum Episcopi*). In un contesto iconografico così reticente i limpidi disegni acquerellati di Bill Holmes offrono una ricostruzione ipotetica dell'aspetto che avrebbe potuto avere l'Abbazia di San Salvatore della Fontana Taona, riuscendo a stemperare in qualche misura una percepibile carenza.

TOMMASO CARRAFIELLO

PIETRO DA EBOLI, *De Euboicis Aquis*, Edizione critica, traduzione e commento a cura di TEOFILO DE ANGELIS, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. III-222, 8 tav. a col. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 49. Serie II, 24).

L'edizione critica del *De balneis Puteolanis*, o meglio, del *De Euboicis aquis* per opera di Teofilo De Angelis viene a colmare una grande lacuna non soltanto per gli studi relativi alla trasmissione di un testo che nel corso dei secoli ha conosciuto una fortuna e una diffusione straordinarie. Il poema dedicato alle virtù delle acque termali della regione flegrea è anche una delle testimonianze più interessanti della produzione miniata di area meridionale tra XIII-XV secolo; una migliore comprensione dei complessi rapporti testuali tra i testimoni non può che giovare anche agli studi di Storia dell'arte. Si tratta, come afferma l'autore stesso, di un *work in progress*, dal momento che molte questioni sono rimaste aperte, tuttavia tale lavoro pone le basi per studi

solidi e, si spera, anche per un'indagine che unisca lo studio del testo e delle immagini.

Nella lunga e dettagliata introduzione (pp. 3-91), l'autore si concentra su diversi aspetti legati alla trasmissione del testo, cominciando dalla difficile ricostruzione dell'identità di Pietro da Eboli. Riconosciuto già da Jean-Louis-Alphonse Huillard-Bréholles come quel Pietro originario di Eboli che compose il *Liber ad honorem Augusti* (BERNA, Bürgerbibliothek, Cod. 120/II, 1194-1197), di lui è nota la sua attività di poeta e sostenitore della casa sveva, che gli dovette fruttare un appezzamento comprensivo di mulino, lasciato in un documento del 3 luglio 1220 per suo volere alla chiesa di Salerno. Più complessa ancora è l'identificazione del suo stato civile: raffigurato con la tonsura nella scena di presentazione del volume nel codice bernese, questo non significa che egli abbia ottenuto gli ordini religiosi. Egli si definisce *poeta* e *versificator*, il che allude da un lato all'inegabile attività poetica preso la corte sveva, dall'altro forse allo studio del Trivio; più dubbia la qualificazione *magister*, che non necessariamente indica un percorso di studio accademico, ma può riferirsi a competenze artistiche. Nella dedica del *De Euboicis aquis* egli stesso ricorda di aver realizzato tre opere per il suo committente: il *libellus* che celebra la vittoria della dinastia sveva su quella normanna (codice di Berna), un testo sulle gesta di Federico (perduto) e la "guida" alla terme flegree. Il manoscritto svizzero si distingue per una straordinaria verve innovativa: è infatti un testo storiografico-celebrativo in esametri, che ricorda il passaggio dalla dinastia normanna a quella sveva, e in cui il testo è sapientemente affrontato da immagini che raffigurano con precisione gli eventi appena descritti. Già in questo testo, Pietro dimostra la capacità di manipolare sapientemente il corso degli eventi in favore dei suoi committenti, traendo spunto non soltanto da autori come Virgilio, Ovidio e Lucano, ma anche da Stazio, Gualtierio di Chatillôn e Alano di Lille.

Il poema oggetto di questa edizione riguarda i bagni termali distribuiti tra l'isola di Nisida e l'entroterra tra Pozzuoli e Baia. La collocazione geografica degli stabilimenti è stata quasi del tutto identificata grazie a uno studio del 1992¹, che si è ampiamente servito di una relazione del 1667 voluta dal viceré spagnolo Pedro Antonio d'Aragona, in cui vennero individuate 40 fonti colpite dal devastante terremoto del 1538. A tal proposito è di grande aiuto per il lettore la riproduzione della carta con la doppia numerazione impiegata nel testo del 1992 e nell'edizione attuale. Più problematica risulta la datazione del poema e di conseguenza il determinare per chi il testo venne compilato. Il destinatario potrebbe infatti essere Enrico VI oppure Federico II, un'ipotesi quest'ultima che lo studioso tende per diverse ragioni ad escludere. Anzitutto nella dedica viene menzionata la nascita di un primogenito, che nel caso di Federico sarebbe Enrico VII, cosa che porterebbe a datare il codice tra il 1211 e l'estate del 1220. La proposta in sé è plausibile per due ragioni: Federico promosse le arti fin dal 1208, come attestano alcuni scritti a lui dedicati e databili tra il 1209 e il 1212, e rimase fino intorno all'inverno 1220 nel Regno. Tuttavia l'impiego

1. R. DI BONITO - R. GIAMMINELLI, *Le Terme dei Campi Flegrei. Topografia storica*, Roma, 1992.

consapevole del termine *Cesaris imperio* si riferisce a un sovrano che ha già ottenuto nel momento della nascita del primogenito il titolo imperiale: nel caso di Federico II, questo avvenne solo dopo l'incoronazione a Roma il 22 novembre 1220. Altrettanto strana è l'assenza poi di opere dedicate allo *Stupor mundi*, dal momento che la serie dei testi encomiastici citati riguarderebbe Federico I (*gesta Federici*), Enrico VI (*libellus*) e Enrico VII (*De Euboicis aquis*). Un aiuto potrebbe venire dall'espressione *patrios triumphi*, che andrebbe emendata come *partius triumphi*, un chiaro riferimento alla guerra civile contro Tancredi, che potrebbe dunque confermare la destinazione dell'opera per Enrico VI e permettere di datare l'originale tra il 1195 e il 1197, anno della morte dell'imperatore a Messina.

Il nucleo del poema è composto da 31 epigrammi in sei distici elegiaci, nel corso del tempo variamente ampliato. I componimenti cosiddetti spuri sono sei (*Orthodonicus*, *Scrufa*, *Santa Crux*, *Santa Lucia*, *Sudatorium Trituli*, *Fontana*), mentre il bagno Tritoli si caratterizza per una composizione anomala (sette distici invece di sei). Il gruppo spurio presenta singole varianti rispetto alla metrica canonica, ad esempio *Orthodonicus* mostra una metrica anomala e dubbiosa, *Succellarium*, *Fontana* e *Sudatorium Trituli* sono formati da 16 (*Succellarium*) e 14 versi invece dei canonici 12. Altrettanto complessa è la datazione di questi epigrammi, cui si dovrebbe anche aggiungere *Sulfatara*, realizzato in esametri stichici. Il poema ha in ogni caso una struttura modulare, che alterna il testo alla relativa illustrazione del bagno e delle sue proprietà. È probabile che la scelta di Pietro di far precedere ad ogni epigramma un *titulus*, che ne descrive le virtù, si richiami all'antica conformazione delle terme flegree, in cui dovevano essere presenti epigrafi e/o raffigurazioni del corpo umano in gesso che illustravano i benefici apportati da ogni singolo bagno. Quattro esempi citati dall'autore sembrano confermare questa ipotesi. La fonte più importante è sicuramente la lettera del 1195 del cancelliere imperiale Corrado di Querfurt, già raffigurato e ricordato nel *Liber ad honorem Augusti*, che durante un viaggio nel *Regnum* aveva visitato gli stabilimenti termali, dove aveva visto *imagines* che riproducevano le parti del corpo curabili presso ogni singola fonte, anche se esse apparivano ormai rovinate. Altrettanto celebre è poi il riferimento negli *Otia Imperiales* di Gervasio da Tilbury (1215) dell'episodio in cui i medici salernitani distruggono per invidia i *tituli* che contenevano le virtù dei bagni, un'informazione posseduta nel XVI secolo anche da Giovanni di Gregorio; in ultima istanza anche nel cosiddetto *Arnaldus* vengono menzionati *tituli*, sebbene per il solo bagno di *Trituli*. Sembra dunque plausibile che Pietro conoscesse molto bene lo stato in cui dovevano versare sia gli stabilimenti che le epigrafi, e forse il viaggio di Corrado di Querfurt poté essere funzionale da lato all'individuazione di terme idonee a curare la malattia dell'imperatore, dall'altro a riportare l'attenzione sullo stato decadente dei bagni stessi, che attraverso il poema di Pietro dovevano ricevere l'attenzione e le cure del sovrano. La morte improvvisa di Enrico potrebbe averlo reso inutile e trasformato in un'opera incompiuta.

Se Pietro da Eboli poteva contare sulla sua esperienza personale per la redazione del testo, è altrettanto evidente che egli sia servito di fonti scritte, oggi

difficilmente rintracciabili. I componimenti simili per contenuto e forma sono infatti più tardi e appartengono al genere del trattato medico in versi. Questa forma letteraria conobbe una certa fortuna proprio nell'epoca di Pietro, come attesta la produzione di Egidio di Corbeil, oppositore dell'Impero e allievo della Scuola Medica Salernitana. A suo parere, il componimento poetico in versi rappresenterebbe il modo migliore per studiare e ricordare agevolmente la disciplina medica, un concetto che si può applicare con facilità anche al testo di Pietro. Non sembra adeguato un confronto con il *Regimen Sanitatis*, i cui versi appaiono rozzi rispetto alla metrica sobria e armonica del *De Euboeicis aquis*, mentre piuttosto interessante appare un paragone con il trattato *Balnea Puteolana*, parte di un codice miscellaneo di carattere medico oggi custodito a ROMA, Biblioteca Angelica, ms. 1502, XIII secolo?, cc. 32v-34v, poichè vengono descritti 27 bagni di cui 18 condivisi con il testo di Pietro. L'estensore Giovanni di Gregorio non esplicita le sue fonti, perciò non è possibile stabilire in quale rapporto siano i due testi, ma appare interessante il riferimento all'origine del nome del bagno *Sol et Luna*. Nel breve trattato, esso è descritto come bagno prediletto dall'imperatore Massimiano (IV secolo), una citazione antiquaria forse già nota ai tempi di Pietro, che, per raggiungere i suoi fini, lo classifica come bagno imperiale ma lo riconduce al suo committente, Enrico VI. Più rintracciabile è l'influsso delle fonti classiche, non soltanto per ragioni di metrica o stile. Tutte le opere di Ovidio sono ad esempio ampiamente evocate nel corso del poema, mentre con minore incidenza vengono ricordati Venanzio Fortunato, Sedulio, Paolino da Nola, Mario Vittorino, Aratore, Virgilio, svariati passi dell'*Anthologia Latina* e forse Marziale. Presenti sono anche riferimenti alla letteratura patristica e al testo biblico, così come ai *Dialogi* di Gregorio Magno. Il prodotto finale costituisce tutt'altro che un testo sgraziato e connotato da conoscenze mediche superficiali: la metrica fluente e curata è tempestata di riferimenti precisi alle conoscenze mediche del tempo, aspetto già ravvisabile nel *Liber ad honorem Augusti*. Per esempio il celebre medico Ursono spiega al poeta come la bassa statura di Tancredi, definito con disprezzo un nano, e la sua deformità lo rendono inadeguato al potere, mentre è il poeta stesso ad offrire una diagnosi accurata della malattia di Enrico VI. Questo duplice aspetto rispecchia l'immagine che Pietro dovette voler trasmettere di sé, quella di raffinato poeta di corte e di esperto di medicina, che conosce e cita con competenza Oribasio, Galeno e lo stesso *Regimen Sanitatis*.

Ciononostante, il poemetto sulle terme flegree rimane un'opera di ampia fruibilità e di facile lettura. Pietro infatti non solo dimostra la sua conoscenza dei luoghi, ma esalta e promuove il sito attraverso l'impiego di un sistema versificatorio accessibile e coinvolgente, in analogia alla funzione delle antiche epigrafi in gesso. In ogni caso, l'iniziativa del poeta di Eboli ebbe i suoi frutti anche dopo la morte di Enrico IV; nel 1227 Federico II le visitò per riprendersi dalla malattia che lo aveva costretto a rinunciare alla Crociata, e in una lettera a Michele Scoto si dimostrava entusiasta delle virtù del sito; nel 1271 la principessa Cuneconda di Boemia, promessa sposa di Federico di Meissen, un nipote di Federico II, apprendeva da una lettera del cancelliere Enrico d'Isernia dell'esistenza dei

bagni e della loro antica ed affascinante origine. Le numerose edizioni di epoca moderna del testo di Pietro, con diverse varianti e modifiche, sono un'ulteriore testimonianza della fortuna delle terme, il cui fascino perdura tutt'ora. L'autore infatti fa seguire alla descrizione sintetica dei 28 codici (collocazione, numero di carte e/o miniature, descrizione del contenuto) un'interessante sezione dedicata alle edizioni che hanno preceduto l'opera attuale: la prima fu la recensione parziale dell'umanista Francesco Griffolini nel 1475, seguita dall'edizione Giunta del 1553 che recensì 34 bagni, fino ad arrivare alla grande stagione dell'erudizione napoletana con le edizioni di Scipione Mazzella (1591), Giulio Cesare Capaccio (1604), Sebastiano Bartolo, che censì solo cinque bagni (1667), la celebre guida di Pompeo Sarnelli, che conobbe più ristampe di qualunque altra (1685), fino a giungere agli studi moderni (e spesso parziali) di Jean Marie D'Amato (1975), Michael Hainly (1996), Luis García Ballester (1997), Benoît Grévin (2012) e ancora D'Amato (uscito postumo nel 2004)². I tentativi precedenti sono caratterizzati dall'impiego di metodi molto vari, ovvero lo studio del testo e delle immagini (D'Amato 1975, 2004) oppure delle sole raffigurazioni (Kauffmann 1959, Maddalo 2003, Soffientino 2015)³. L'autore affronta la complessa tradizione del poema solo attraverso un rigoroso studio testuale, che ha portato alla creazione di uno *stemma codicum* che differisce da tutti i tentativi precedenti. Già secondo D'Amato, il nucleo originario del poema era composto da 32 epigrammi, a cui vennero aggiunti nel corso del tempo diversi epigrammi spuri. Dell'originale non sappiamo nulla, poiché la prima trasformazione in un certo senso rintracciabile risale all'epoca fridericiana, quando venne creato l'archetipo ω . Una seppur labile traccia di questo processo sarebbe rappresentata

2. F. GRIFFOLINI, *Libellus de mirabilibus ciuitatis Putheolorum et locorum uicinarum*, Napoli, apud Arnaldum de Bruxelles, 1475; *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos, et Arabas, tam medicos quam quoscumque caeterarum artium probatos scriptores*, Venezia, presso T. Giunta, 1553; S. MAZZELLA, *Sito ed antichità della città di Pozzuoli, e del suo amenissimo distretto*, Napoli, presso Orazio Saluiano, 1591; G. C. CAPACCIO, *Puteolana historia e secretis et ciue conscripta. Accessit eiusdem de balneis libellus*, Napoli, presso Costantino Vitale, 1604; S. BARTOLO, *Thermologia Aragonia naturalis Thermarum in Occidentali Campaniae ora*, Napoli, presso Novello de Bonis, 1667; P. SARNELLI, *Guida de' forestieri curiosi de vedere et d'intendere le cose più notabili de Pozzuoli, Baja, Miseno, Cuma et altri luoghi convicini*, Napoli, presso Giuseppe Roselli, 1685; J. M. D'AMATO, *Prolegomena to a Critical Edition of the Illustrated Medieval Poem "De Balneis Terrae Laboris" by Peter of Eboli*, tesi di dottorato, John Hopkins University, a.a. 1974-1975, relatori P. MAYO, M. MCCALL, Michigan, 1975; M. HAINLY, *An Edition of Richart Eudes's French Translation of Pietro da Eboli's De Balneis Puteolanis*, in «Traditio», LI (1996), pp. 226-255; *Petrus de Ebulo. Nomina et virtutes balneorum Putheoli et Baiarum et Tabula super balneis Puteoli*, editado por L. GARCÍA BALLESTER - M. J. LOPEZ TERRADA - F. J. MOLINAR, Valencia, 1997; PIERRE D'EBOLI, *Les Bains de Pouzzoles*, édité par B. GRÉVIN, Cologny-Paris, 2012; J. M. D'AMATO, *A Critical Edition of Peter of Eboli's "De Balneis Terre Laboris". The Phlegraean Fields, Peter od Eboli*, Lewiston, 2014.

3. M. C. KAUFFMANN, *The Baths of Pozzuoli: a Study of the Medieval Illuminations of Peter of Eboli's Poem*, Oxford, 1959; S. MADDALO, *Il «De balneis Puteolanis» di Pietro da Eboli: realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano, 2003; F. SOFFIENTINO, *La scena di dedica nel De balneis Puteolanis. Nuove proposte di lettura*, in «Studi Medievali», 3a serie, LVI (2015), pp. 811-842.

dalla metrica anomala (esametri stichici) di *Sulfatara*. Da questo archetipo derivarono in epoca manfrediana due subarchetipi, α e β . L'esemplare più antico del gruppo α è il codice oggi a ROMA, Biblioteca Angelica, ms. 1474, entro la fine del XIII secolo, corredato di illustrazioni ma lacunoso; la presenza della sottoscrizione di *Johensis*, scriba attivo per la corte di Manfredi, lo avvicina ad un altro codice (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb. lat. 2111, XIV-XV secolo), privo di immagini, ma con cui condivide solo sei epigrammi. Gli altri codici appartenenti ad α , in tutto sette esemplari non necessariamente miniati, sono raggruppati in varie subfamiglie, che l'autore ha potuto individuare grazie allo studio degli errori e delle varianti in comune. All'antigrafo δ , realizzato intorno al 1300, appartengono quattro codici, sebbene solo due di essi (PARIGI, Bibliothèque Nationale de France, ms. Français 1313, 1392, che comprende sia il testo latino sia il volgarizzamento in francese; VENEZIA, Biblioteca Marciana, ms. CL. IT. XI, 24, XVI secolo) sembrano derivare direttamente da questa rielaborazione, mentre i restanti tre (NEW YORK, The Pierpont Morgan Library, ms. Glazier 74, 1360-1400?; PARIGI, Bibliothèque Nationale de France, ms. Latin 8161, 1350-1375; MILANO, Biblioteca Ambrosiana, ms. I. 6. Inf, 1471) dovrebbero aver avuto in comune un subarchetipo derivato da δ , qui denominato ϵ . Più complessa è la collocazione nella tradizione di α dei restanti due codici (PARMA, Biblioteca Palatina, Fondo Palatino 236, XIV secolo; FIRENZE, Biblioteca Centrale Nazionale, ms. Pal. 951, fine XIV – inizio XV secolo), che potrebbero essere derivati direttamente da α , poiché privi di legami stretti con altri codici.

La seconda branca della tradizione testuale è costituita da β , un subarchetipo composto da 19 manoscritti molto eterogenei. L'autore osserva che da questo prototipo derivarono intorno alla seconda metà del XIII secolo due apografi, γ e ζ . Il gruppo facente riferimento a γ rappresenta in sé una sorta di eccezione, perché comprende sette codici miniati dotati di un'appendice in cui vengono raggruppati i carmi spuri (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Barb. lat. 311, 1400-1500; EDIMBURGO, University of Edinburgh Library, ms. 176, metà del XV secolo; COLOGNY-GENÈVE, Biblioteca Bodmeriana, ms. 135, 1350-1375; VALENCIA, Biblioteca Universitaria, ms. 860, 1455-1458; NAPOLI, Società di Storia Patria, ms. XX.C.5, inizio del XVI secolo). Secondo Livio Petrucci e chi scrive, questi epigrammi vennero aggiunti dopo il 1298 in seguito alla conclusione dei lavori del villaggio di Tripergole, una sorta di "centro medico" destinato ai più bisognosi e voluto da Carlo II d'Angiò. Per tale ragione, γ si potrebbe datare tra il 1277 e il 1298, dal momento che nel 1277 risultava già operativo l'ospedale, i cui lavori di ampliamento e miglioramento risultavano ultimati il 5 settembre 1298. Soltanto un codice sembra essere derivato direttamente da questo apografo (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ottob. lat. 2110, 1350/1375-1400), mentre i manoscritti dotati di appendice deriverebbero da un apografo π realizzato intorno al Trecento, da cui si originarono poi due sottogruppi, σ (di cui fanno parte la maggior parte dei sette codici, eccetto il manoscritto oggi a Edimburgo, e a cui va aggiunto un codice non miniato ma comprendente spazi vuoti probabilmente destinati a illustrazioni, e oggi custodito a NAPOLI, Biblioteca Nazionale, ms. XIV.D.18, fine XIV – inizio

XV secolo) e ψ (che comprende il codice di Edimburgo e un secondo volume privo di illustrazioni, CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 3436, fine XV secolo). Il gruppo ζ comprende invece undici manoscritti non miniati e parte di testi miscellanei di carattere medico, il che fa pensare a una possibile destinazione pratica (testo di studio) dell'apografo, realizzato nella seconda metà del XIII secolo. Essi sono uniti principalmente dall'erronea collocazione in chiosa del poema del bagno *Oleum Petroleum*, che si trova nei pressi di Cuma e che α inserisce correttamente nella prima parte del poema, così come da una *petitio* in luogo della dedica o in apertura del volume a correggere ed emendare eventuali errori o mancanze. Vi è però un'eccezione, ovvero il codice custodito a CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ross. 379, 1350-1375, che presenta non soltanto miniature, ma anche uno dei due volgarizzamenti in napoletano del testo. Da ζ derivò direttamente un solo codice (OXFORD, Bodleian Library, ms. Digby 129, XV secolo) e nei primi anni del Trecento ben tre sottogruppi, η , θ e ϕ , a loro volta frammentati in diversi subarchetipi. Al gruppo η appartengono tre codici che non presentano ulteriori sottogruppi (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1528, fine del XIV secolo; VENEZIA, Biblioteca Marciana, ms. Lat. Z 497, XV secolo; MARBURG, Universitätsbibliothek, ms. 9b, fine XIV – inizio XV secolo), mentre a θ va ricondotto in linea diretta un unico codice (MODENA, Biblioteca Estense, ms. Lat. 175, inizio XIV secolo) e due sottogruppi: κ , caratterizzato dalla presenza di versi della *Naturalis Historia* in luogo della dedica (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb. lat. 353, fine XV secolo), e μ , derivato da κ e caratterizzato da lampanti omissioni ed errori (PAVIA, Biblioteca Universitaria, ms. Aldini 488, 1450-1500; PARIGI, Bibliothèque Nationale de France, ms. N.a.l. 211, 1450-1475). L'ultimo apografo, ϕ , presenta numerose problematiche, sebbene esso sia composto da soli tre manoscritti. Due dei essi, il codice Rossiano 379 e un esemplare oggi a NAPOLI, Biblioteca Nazionale, XIII.C.37, metà del XIV secolo, appaiono legati tra loro per alcune caratteristiche uniche nell'intera tradizione testuale. Anzitutto presentano un volgarizzamento in napoletano, e poi, condizione unica nella tradizione di β , contengono illustrazioni: nel codice napoletano si è piuttosto certi che dovettero essere previste, dato che si conservano spazi vuoti al di sopra degli epigrammi, che occupano la parte inferiore del foglio, ma per qualche ragione non vennero realizzate. Se l'appartenenza di ϕ all'apografo ζ è tuttavia assicurata dalla scorretta disposizione di *Oleum Petroleum*, non si può però negare che questo sottogruppo mostri la tendenza ad ibridarsi facilmente con altre tradizioni testuali, come dimostrano evidenti punti di contatto con il gruppo θ e con l'apografo γ . Questo chiarimento è fondamentale per spiegare diversi aspetti finora dubbiosi, quali la presenza nel codice Rossiano ad esempio di tutti gli epigrammi spuri, che tuttavia non vengono inseriti in un'apposita appendice, ma direttamente integrati secondo un criterio geografico nel testo. Secondo l'autore, questo si spiegherebbe con una contaminazione tra i rami stemmatici γ e ζ , e che sembra interessare solo i due volgarizzamenti in napoletano. L'ultimo codice parte di ϕ , oggi in CALIFORNIA, SAN MARINO, H. E. Huntigton Library, ms. HM 1342, XV secolo, rappresenta una sorta di *unicum*, poiché comprende ben 39 epigrammi ed è ricco di lezioni e correzioni proprie;

la sua vicinanza al codice Rossiano 379 ha fatto però ipotizzare l'esistenza di un ulteriore sottogruppo χ , derivato da ϕ e di cui farebbe parte anche l'incompiuto codice napoletano.

A questa complessa introduzione segue la bibliografia (pp. 93-109), il *conspectus siglorum* (p. 113) e l'edizione critica del testo (pp. 114-201), in cui l'autore riporta sul *verso* il testo latino con le necessarie considerazioni critiche per non appesantire troppo il lettore e una gradevole introduzione, in cui viene localizzato, dove possibile, il bagno e vengono offerti alcuni cenni sulle vicissitudini che lo hanno riguardato. Sul *recto* si trova la traduzione in italiano così come una sezione della mappa iniziale, in cui si può visualizzare la collocazione dello stabilimento nella regione flegrea. Gli epigrammi spuri sono inseriti in un'apposita appendice, in cui non compaiono e la traduzione in italiano e la localizzazione spaziale, sebbene quest'ultima, a parere di scrive, sarebbe risultata molto interessante qualora effettuabile. In conclusione, la difficoltà oggettiva di realizzare uno *stemma codicum* rappresenta l'aspetto caratteristico di questo testo, che venne continuamente trasformato nel corso dei secoli anche grazie alla sua conformazione, che si prestava a modificazioni per finalità diverse, fossero esse propagandistiche (*Sol et Luna*, fondazione del villaggio di Tripergole) o medico-scientifiche. Come osserva l'autore stesso, cui va il grande merito di avere realizzato un lavoro, che, oltre a definire l'esatto titolo dell'opera, cerca di rispondere a complessi quesiti come la datazione del testo e lo studio della sua evoluzione, sono ancora molti gli aspetti che meritano ulteriori riflessioni: si pensi alla presenza in due codici molto importanti per la Storia dell'arte, quali il manoscritto oggi a PARIGI, Bibliothèque Nationale de France, ms. Français 1313, e quello a NEW YORK, The Pierpont Morgan Library, ms. Glazier 74, di due e cinque epigrammi spuri in appendice, una circostanza che in questa edizione non ha ancora trovato una spiegazione valida. Come già osservato, sarebbe auspicabile per gli anni a venire una sinergia tra studiosi del testo e delle immagini per tentare di rispondere agli ancora molti quesiti che questa affascinante opera pone.

FRANCESCA SOFFIENTINO

Ordinare il mondo. Diagrammi e simboli nelle pergamene di Vercelli, a cura di TIMOTY LEONARDI e MARCO RAININI, Milano, Vita e Pensiero, 2018, pp. xvii-340, tavv. 48 a colori fuori testo e numerose figure in bianco e nero nel testo (Ricerche/Storia. Dies Nova. Fonti e studi per la storia del profetismo. Collana diretta da Gian Luca Potestà).

In tempi recenti si è acquisita un'adeguata consapevolezza del fatto che la tradizionale attribuzione ai diagrammi medievali di una semplice funzione mnemotecnica andava sottoposta a una radicale revisione. Senza voler negare